

(così come lui lo riporta), aveva il dovere di intervenire per correggere o innovare in un settore di tale importanza per la vita dello Stato.

Ciò detto, ammiraglio, le chiedo il suo giudizio sulla mia prima affermazione, cioè se i Servizi si devono o no attivare a prescindere dall'attività di impulso del Ministro responsabile.

BATTELLI. Mi ricollego a quanto detto all'inizio: i Servizi non si attivano, ma funzionano per il raggiungimento di determinati obiettivi che non si improvvisano. Infatti, per avere informazioni bisogna avere un'organizzazione. Ad esempio, per ottenere informazioni sugli Hezbollah, devo avere un certo tipo di organizzazione, con infiltrati che devo piazzare all'estero o in Italia: non è che all'improvviso qualcuno mi dice che vuole informazioni sugli Hezbollah ed io mi attivo, perché non lo posso fare! Quindi, i Servizi hanno degli obiettivi fissati dalla politica, almeno da quando è stata emanata la legge n. 801, dal comitato interministeriale apposito, che ogni anno stabilisce degli obiettivi e poi loro orientano la propria attività per raggiungere quegli stessi obiettivi. Quindi, sono permanentemente attivati per raggiungerli.

Quando e se si verificano condizioni particolari che siano nell'ambito di quegli obiettivi, i Servizi possono, in ragione – appunto – di situazioni particolari, come ho detto prima (è accaduto anche recentemente con i fatti dell'Albania e del Kosovo), decidere di concentrare maggiori attenzioni verso tali eventi che in certi momenti storici possono avere un significato ed una rilevanza particolare. Però, in generale, le risorse che si possono devolvere a questi fini non sono mai grandissime. Ad esempio, se svolgo attività per le quali ho bisogno di avere traduttori di albanese e ho un certo numero di traduttori di bulgaro, non posso prendere i bulgari ed insegnare loro l'albanese. La mia potenzialità di lettura di informative e loro traduzione dall'albanese all'italiano sono quelle che sono. Per quanto mi possa sforzare quindi non posso inventarmi dei traduttori di albanese; quella è la mia forza lavoro e con quella opero; però, entro certi limiti si può ovviamente dirottare la propria attenzione verso obiettivi particolari, purché rientrino nell'ambito dei compiti istituzionali poiché in caso contrario un servizio teoricamente non potrebbe farlo.

MANCA. A prescindere da quanto detto dall'onorevole Lagorio, il quale afferma di non aver interessato il Sismi per vari motivi – faccio presente che ho usato le parole che sono agli atti nei riguardi di questa alta autorità politica la quale era a conoscenza di questo fatto e nulla ha fatto – il Sismi si sarebbe dovuto comunque attivare per raggiungere un obiettivo sicuramente presente tra quelli previsti nei disegni politici.

BATTELLI. Il Sismi avrebbe ovviamente potuto farlo: apparentemente ha ritenuto di non attivarsi; vi saranno stati dei motivi per cui non lo ha fatto ma se oggi accadesse qualcosa nel campo terroristico per cui ho indicazione di un possibile estrinsecarsi della minaccia non

ho certamente bisogno di chiedere al Ministro di fare certe cose; le faccio automaticamente.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare conclusa l'audizione vorrei fare presente un errore commesso dalla collega Bonfietti prima e da me poi nei riguardi di Masci che è imputato di falsa testimonianza; questo quindi non rientra fra i reati prescritti perché contestato nel 1993.

Se lei rileggerà le parti della requisitoria che lo riguardano verificherà comunque che se il servizio non si è attivato sul DC9 lo ha fatto sul Mig 23; il suo attivismo ha portato ad imputazioni ancora in piedi nei confronti di Masci ed altri. Certo è che Masci potrebbe sciogliere molti dei dubbi avanzati in questa sede; non farci certamente capire cosa è successo il 27 giugno ma che cosa si temeva potesse essere successo e come questo timore su ciò che potesse essere successo il 27 giugno portasse poi all'attivismo del servizio sul Mig 23.

Considero pertanto questa audizione non conclusa, piuttosto una audizione di tipo interlocutorio: da parte di molti di noi resta l'insoddisfazione per rilevare la impossibilità di fare piena chiarezza sui fatti, che è la cosa più importante di tutti. Però, capisco che di questo problema non le si può far carico poiché non si tratta di questioni che riguardano l'attuale servizio; siamo però un paese che si rinnova con grande lentezza considerato che lei stesso afferma che uno degli uomini che riveste un ruolo centrale in tutta questa vicenda presta tuttora servizio. Il non aver fatto chiarezza sul passato è una specie di soma che continuiamo a portarci dietro: vi sono infatti depositari di alcune verità che le tengono per sé; e questo non giova al corretto funzionamento delle istituzioni e può essere tuttora motivo di inquinamento e di non perfetta trasparenza. Su questo vorrei che lei riflettesse pur comprendendo la difficoltà del suo compito. Fare chiarezza su questo passato, che è compito proprio della Commissione, sarebbe di interesse per tutti.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISDE, PREFETTO VITTORIO STELO: RINVIO*

La Commissione rinvia ad altra seduta l'audizione del direttore del Sisde, prefetto Stelo.

La seduta termina alle ore 00,05 del 5 novembre 1998.

44ª SEDUTA

VENERDÌ 13 NOVEMBRE 1998

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente MANCA**

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 novembre 1998.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

SULLE DICHIARAZIONI RESE ALLA STAMPA DA UN MEMBRO DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il collega Tassone ha richiesto alla Presidenza di intervenire *in limine* a questa seduta. Pertanto, do la parola all'onorevole Tassone.

TASSONE. Signor Presidente, il giorno dopo l'audizione dell'ammiraglio Battelli, direttore del Sismi, svolta da questa Commissione, il collega senatore Athos De Luca ha rilasciato un'intervista alla stampa con la quale chiedeva le dimissioni dell'ammiraglio Battelli esprimendo giudizi e valutazioni su di lui e sui contenuti del suo intervento in Commis-

sione, valutazioni particolari rispetto ad alcuni passaggi della sua audizione.

Non voglio entrare nel merito delle considerazioni espresse dal senatore De Luca ma, signor Presidente, dal momento che per la prima volta ci troviamo in presenza di episodi di questo genere, ritengo che il senatore De Luca si sia comportato in termini anomali – tanto per usare un eufemismo – ed irriguardosi nei confronti della Commissione stessa.

È fuori discussione il mio apprezzamento e la mia stima per il senatore De Luca – lo dico sinceramente e non si tratta di una affermazione rituale – ma ritengo che un comportamento di questo tipo non possa essere accettato. Un eventuale giudizio sull'audizione e sulle dichiarazioni rese dall'ammiraglio Battelli doveva essere espresso dalla Commissione nel suo Ufficio di Presidenza.

Non si è trattato quindi di un episodio serio anche perché, oltretutto, ha avuto riscontri negativi nell'ambito dell'opinione pubblica, almeno quella che segue e tratta tali problemi.

Signor Presidente, non so quale tipo di iniziativa la Commissione possa assumere. Se a seguito di ogni audizione ciascun membro della Commissione stragi dovesse uscire fuori dalle linee con giudizi e con proposte, tutto si complicherebbe maggiormente e complicherebbe ancora di più il lavoro delicato che tale Commissione, a guida della sua Presidenza, sta conducendo.

La posizione che io esprimo questa mattina riguarda quindi e deve riguardare tutti i colleghi della Commissione. Ecco perché, signor Presidente, ritengo che dobbiamo assumere un'iniziativa, almeno collegialmente, e dobbiamo farlo in termini molto precisi e puntuali.

Signor Presidente, ritengo che anche lei abbia avvertito e avverta tuttora questo disagio nei confronti di tale episodio che certamente non esalta – come dicevo poc'anzi – ma comprime e mortifica il lavoro della Commissione stessa e quello dei commissari.

Aspetto ovviamente che lei, l'Ufficio di Presidenza, o i commissari ritornino a puntualizzare e focalizzare questi aspetti anche per rendere operanti ed operativi i lavori della Commissione e, soprattutto, le conclusioni cui la stessa, in base alla sua attività, dovrà pervenire. Infatti, se continuano a ripetersi tali comportamenti, tutto sarà più difficile e più complicato.

Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i colleghi per il tempo e l'attenzione concessami.

MANCA. Signor Presidente, condivido in pieno le affermazioni del collega onorevole Tassone ed invito a riflettere la Commissione sulle conseguenze di alcune dichiarazioni rese dal collega De Luca. In particolare, mi chiedo se non ci sentiamo eventualmente responsabili di processi di piazza che poi, a parole, noi condanniamo.

Sostengo pertanto le dichiarazioni del collega Tassone e chiedo che da oggi in poi la Presidenza sia più incisiva nel redarguire chiunque di noi dovesse ripetere gli errori del passato.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, io non ho il potere di censura nei confronti dei membri di questa Commissione, né posso impedire, trattandosi di un organismo parlamentare e non di un collegio giudicante e giurisdizionario – anche se le nostre funzioni si avvicinano a quelle della giurisdizione – che qualcuno di noi esteriorizzi atteggiamenti assunti all'interno della Commissione.

A favore del collega De Luca rimane il fatto che il suo scarso apprezzamento per le dichiarazioni dell'ammiraglio Battelli sia stato manifestato in questa sede e non si è trattato di un atteggiamento isolato (ricordo ad esempio l'intervento del senatore Staniscia).

Certamente nelle dichiarazioni del senatore De Luca c'è qualcosa che personalmente – per quello che può valere la mia opinione – non mi ha convinto ed io ho voluto sottolineare questa mia posizione tramite alcune dichiarazioni alle agenzie di stampa e attraverso la successiva intervista che ho rilasciato a «Il Manifesto».

Innanzitutto, l'audizione dell'ammiraglio Battelli si era conclusa in maniera interlocutoria. L'ammiraglio aveva registrato l'insoddisfazione diffusa della Commissione per le sue dichiarazioni e aveva assunto l'impegno di approfondire le esigenze manifestate da diversi commissari; pertanto, come risulta dal verbale approvato, la nostra era una decisione di tipo interlocutorio.

Naturalmente, non posso escludere che la Commissione stabilisca un codice di autodisciplina e allora la questione, anche per quanto riguarda la Presidenza, sarebbe diversa.

Attendo proposte dai commissari; la Commissione potrebbe anche discutere e approvare un ordine del giorno in cui si autolimita; nel momento in cui si stabilisce un autolimita e questo fosse violato, la mia posizione allora sarebbe diversa e potrei richiamare i colleghi al rispetto del limite.

Vorrei comunque sottolineare un'osservazione. A mio avviso, il problema investe la responsabilità politica del Governo, e lo dico con chiarezza. Infatti, spesso si ha l'impressione che gli uomini degli apparati istituzionali che si presentano in Commissione sono convinti di fare il proprio dovere se dicono poco. Questo cambierebbe se l'*input* politico stabilisse che più essi riferiscono più compiono il proprio dovere, più assumono un atteggiamento collaborativo rispetto ai compiti della Commissione, più ciò viene apprezzato in sede politica.

In ordine all'episodio relativo al senatore De Luca, in amicizia e con cortesia sostengo che nell'intervista da lui rilasciata sembrava che il suo giudizio fosse quello dell'intera Commissione. Pertanto, invito il collega a fare maggiore attenzione per il futuro. Ognuno di noi può riferire, entro certi limiti, ciò che ha sentito in Commissione e le proprie dichiarazioni rese in quella sede, e può sostenere di esprimere un proprio personale parere.

La richiesta di dimissioni di un vertice di uno degli apparati di sicurezza più delicati del paese dovrebbe essere affidata ad un dibattito in Commissione ed è un compito che spetta solo a questo organo; la posizione individuale lascia il tempo che trova e corre anche il rischio di es-

sere intesa come una valutazione collegiale che, invece, in quel caso non c'è stata, anche perché, in realtà, l'audizione dell'ammiraglio Battelli – ripeto – si è conclusa in modo interlocutorio. Ricordo ancora le mie parole riportate nel verbale già approvato; in quella seduta, dissi che l'ammiraglio Battelli sarebbe dovuto tornare perché aveva compreso le esigenze della Commissione rispetto alle quali avrebbe dovuto offrire un ulteriore e maggiore contributo, perché effettivamente – e questo è condiviso da tutti – l'audizione dell'ammiraglio Battelli ci lasciò esattamente nella stessa posizione precedente alle sue dichiarazioni rese in quella sede. Questo rappresenta indubbiamente un fatto che può meritare una valutazione negativa ma in un esito finale della vicenda, cioè dopo una seconda audizione dell'ammiraglio che dovesse concludersi senza che Battelli abbia detto una parola in più rispetto alle sue dichiarazioni precedenti.

Non so se il senatore De Luca si ritenga soddisfatto delle mie affermazioni. Lo invito quindi a prendere la parola e a spiegare il suo punto di vista.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, non ho inteso assolutamente prevaricare la Commissione, nel senso di attribuire ciò che ho detto al parere dei colleghi. D'altra parte, la seduta era pubblica e sono rimasti agli atti gli interventi dei colleghi. Mi sono limitato a registrare che questa insoddisfazione non era un fatto isolato del sottoscritto, ma che era diffusa anche in altri membri della Commissione.

Presidente e colleghi, vorrei spiegarvi le mie preoccupazioni. Sono stato tra coloro che hanno voluto che la Commissione stragi continuasse a vivere, perché ritenevo che forse oggi, a distanza di tanti anni da quegli episodi, vi fossero le condizioni politiche nella classe dirigente, in Parlamento e in questa Commissione bicamerale per chiarire alcuni fatti che in passato non erano stati chiariti e che attengono a stragi che ancora pesano sulla coscienza del nostro paese. Ustica è uno di questi episodi, forse tra i più odiosi e scandalosi per gli oramai acclarati depistaggi che sono stati compiuti da organi e apparati dello Stato.

Di fronte all'audizione del direttore di uno degli organi più delicati, importanti e strategici dello Stato, il quale avrebbe potuto fornire alla Commissione non dico la verità rivelata, perché nessuno può illudersi di questo, ma almeno, in spirito collaborativo, spunti, indicazioni, elementi. Invece ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte ad un muro di gomma, ispirato ad un vecchio modo di rapportarsi. Pertanto, ho inteso reagire politicamente a questo comportamento presentando la richiesta della sua sostituzione.

Comunque, me ne assumo la responsabilità. Sono Capogruppo dei Verdi e l'ho fatto a nome del mio Gruppo, dopo averne discusso all'interno del Gruppo stesso, perché voglio che questa Commissione non sia il luogo esemplare di indagini che non si possono fare. Con tutta la prudenza e la serietà che dobbiamo mettere nel nostro lavoro, dobbiamo però anche registrare che questo direttore non è un qualunque cittadino della strada, è una persona che oggi ha grandi responsabilità e dovrebbe avere

fedeltà, collaborazione e partecipazione alla ricerca della verità da parte della Commissione.

Mi scuso se altri hanno inteso diversamente la mia iniziativa, ma è stato questo il mio obiettivo e continuerà ad esserlo nei limiti delle regole che ci daremo.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, la invito però ad essere più chiaro la prossima volta su questo punto, perché leggendo la sua intervista non era del tutto chiaro che lei parlasse a titolo personale, ma sembrava che anticipasse una valutazione della Commissione. È vero che a titolo individuale altri commissari avevano espresso la loro insoddisfazione, però come organismo non ci eravamo pronunciati, anche perché – ripeto – avevamo concluso l'audizione dell'ammiraglio Battelli ribadendo il suo carattere interlocutorio.

Vorrei poi richiamare l'attenzione sul problema della seduta segreta. Il senatore Gualtieri ha fatto un intervento che, per motivi personali di discrezione e di prudenza politica, aveva chiesto avvenisse in seduta segreta. La seduta si è conclusa intorno alla mezzanotte, eppure già alle ore 8,30 del mattino hanno cominciato a telefonarmi i giornalisti, i quali sapevano tutto ciò che era stato detto in seduta segreta. Questo mi costringerà, la prossima volta che qualcuno chiederà il passaggio in seduta segreta, a precisare che non assumo garanzie personali sulla tenuta del segreto, visto che non è rimasto tale neanche per due o tre ore. Infatti, ripeto, la mattina successiva alcuni giornalisti dell'Ansa mi hanno telefonato per chiedermi dettagli su quella vicenda, facendo anche il nome che il senatore Gualtieri aveva voluto affidare alla segretezza.

Lei ricorderà, senatore De Luca, che non ho ammesso la sua domanda sul numero degli agenti del Sismi, anche se lei aveva chiarito che voleva ricevere la risposta in seduta segreta, proprio perché temevo che altrimenti il giorno successivo tutta l'Italia avrebbe saputo quanti agenti segreti ha il servizio segreto militare e questo non fa parte della serietà di un paese, proprio perché sono agenti segreti anche nel numero.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei ribadire le mie osservazioni al collega De Luca, al quale tra l'altro avevo espresso anche la mia considerazione e stima.

Senatore De Luca, le sue dichiarazioni non mi hanno convinto e per questo reitro le mie obiezioni. Il mio obiettivo è quello di esaltare e dare dignità alla Commissione, non voglio esprimere giudizi sull'ammiraglio Battelli. Ritengo che se lei avesse formulato delle proposte e delle considerazioni nell'ambito della Commissione, ciò sarebbe stato più opportuno e sarebbe andato in direzione dell'esaltazione e del rafforzamento del ruolo di questa Commissione. Invece lei, oggettivamente, con questa sua uscita, ha indebolito il ruolo o quanto meno la serenità e la serietà del ruolo e dell'attività della Commissione. Per questo motivo ho presentato le mie rimostranze, ferme restando la mia considerazione e stima nei suoi confronti e l'apprezzamento per il suo lavoro.

Perciò, ritengo debba essere registrato e sottolineato che ogni commissario può dire ciò che vuole all'esterno, può dare giudizi ed esprimere valutazioni, ma credo che l'irritualità dell'intervista balzi agli occhi di tutti e penso che questo - lo ripeto per la terza volta - non vada nella direzione della semplificazione e della razionalizzazione del lavoro della Commissione, anzi lo complica e lo aggrava maggiormente.

PRESIDENTE. Mi sembra però che lei stia affrontando un problema lievemente diverso da quello dell'intervista. Forse lei vuole dire che il senatore De Luca avrebbe potuto presentare prima alla Commissione l'iniziativa di scrivere al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa. Mi sembra che sia questo il suo pensiero, senatore Tassone; la Commissione poi avrebbe potuto approvare quella proposta o rinviarla (io, per esempio, avrei proposto il rinvio in attesa della nuova audizione di Battelli). Invece, averla anticipata in quel modo come iniziativa individuale effettivamente fa appassire il ruolo collegiale della Commissione.

Per la verità, per un rapporto di cortesia e rispetto reciproci, penso che l'onorevole Tassone abbia ragione. Lei, senatore De Luca, avrebbe potuto presentare un ordine del giorno della Commissione indirizzato al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa; ne avremmo discusso ed io avrei proposto un rinvio in attesa della nuova audizione dell'ammiraglio, lo dico sin da adesso, perché non si emette una sentenza quando l'interrogatorio dell'imputato non è finito. Ovviamente, l'ammiraglio Battelli non era imputato, ho solo voluto fare un esempio.

Comunque, con questi chiarimenti, credo che la vicenda possa considerarsi conclusa e possiamo iniziare l'audizione del Generale Arpino, che prego venga fatto accomodare.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
AUDIZIONE DEL GENERALE MARIO ARPINO, CAPO DI STATO MAGGIORE
DELL'AERONAUTICA*

Viene introdotto il generale Arpino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Mario Arpino, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Ringrazio il generale Arpino per aver accolto il nostro invito. Le ragioni di questa audizione mi sembrano del tutto evidenti, ma forse vale la pena riassumerle.

Recentemente, a seguito del deposito della requisitoria sul disastro aereo di Ustica abbiamo dedicato tre sedute all'audizione dei pubblici ministeri, dottori Nebbioso, Roselli e Salvi. Il quadro che ne è emerso è quello già noto: i pubblici ministeri, pur dando atto che nelle fasi finali dell'inchiesta giudiziaria c'è stato un atteggiamento nuovo e diverso da parte dell'Aeronautica, cioè di maggiore collaborazione con l'autorità giudiziaria, nel ripercorrere tutta la storia dell'inchiesta hanno dovuto stigma-

tizzare un atteggiamento di «chiusura ed impermeabilità» che è durato a lungo da parte dell'Aeronautica.

Le riporto una frase della requisitoria, che probabilmente lei avrà letto: «ogni singolo passo delle indagini è stato segnato da informazioni false, fuorvianti o parziali e dalla necessità di sopperire alla documentazione soppressa e manipolata». C'è stata una grande dispersione di materiale probatorio che i pubblici ministeri ritengono non casuale e che quindi ha consentito, sia pure in una mera prospettiva di accusa che merita la verifica prima da parte di giudice istruttore e poi nel dibattimento, una catena di responsabilità che risale fino ai massimi livelli dei vertici dell'epoca.

Come lei sa, le imputazioni maggiori sono di attentato agli organi costituzionali. In estrema sintesi l'oggetto dell'imputazione consiste nell'aver nascosto all'autorità giudiziaria ma soprattutto all'autorità di governo, nell'immediatezza del disastro aereo del 27 giugno 1980 e nei giorni immediatamente successivi, le oggettività dei tracciati radar e in particolare la presenza al loro interno dei famosi *plots* -17 e -12 che avevano fatto ritenere probabile all'Aeronautica che la causa del disastro non fosse un cedimento strutturale ma potesse essere una questione di interferenza aerea.

A mio avviso l'ipotesi iniziale dell'Aeronautica militare è quella della collisione. Ciò determina l'apertura di un'inchiesta interna volta innanzitutto ad accertare che nessun aereo militare italiano fosse stato coinvolto nella collisione e successivamente, in un intenso rapporto con l'ambasciata degli Stati Uniti e il suo addetto militare, che nessun aereo dell'Alleanza atlantica fosse restato coinvolto nel disastro. Di tutto ciò non è stato riferito nulla alle autorità politiche e, dopo che l'inchiesta giudiziaria uscì da un periodo di lungo letargo, la copertura di questa attivazione iniziale dell'Aeronautica ma si è concretizzata in un'attività di soppressione del materiale istruttorio, di falsificazione o di false testimonianze. Le imputazioni scendono per così dire a cascata lungo i rami della catena gerarchica dell'Aeronautica. In particolare vi è l'imputazione al generale Melillo, che se non sbaglio era all'epoca suo diretto superiore gerarchico, di aver trasmesso all'autorità giudiziaria la traduzione di un telex, originariamente in lingua inglese, tendendo a sopprimere una serie di dati oggettivi che invece l'originale conteneva e non venivano trasmessi all'autorità giudiziaria, che dimostrava come quel telex fornisse risposta ad una serie di domande poste nell'immediatezza dell'evento e con riferimento alla notte del 27 giugno 1980.

So che l'Aeronautica ha molto sofferto di questa situazione; penso sia ingiusto confondere le responsabilità personali trasformandole in una situazione di sofferenza delle istituzioni. Vi è sempre una distinzione tra le persone e le istituzioni in cui le persone sono inserite. A tale proposito desidero fare un esempio: se si dovesse scoprire che io sono in possesso di informazioni utili al nostro lavoro e non le comunicassi alla Commissione, gestendole a fini di mia personale carriera politica, in un primo momento la Commissione sarebbe indubbiamente delegittimata da ciò, ma poi la di-

stinzione tra la mia responsabilità e la posizione istituzionale della Commissione dipenderebbe dall'atteggiamento assunto dai colleghi. Se vi fosse ad esempio una manifestazione di solidarietà, la mia eventuale responsabilità coinvolgerebbe logicamente l'intera Commissione; se vi fosse invece un atteggiamento di distacco da parte della Commissione nei confronti del suo Presidente, essa non sarebbe evidentemente coinvolta in un giudizio negativo che riguarderebbe esclusivamente la mia persona.

Mi auguro che nell'audizione odierna possa registrarsi un ripensamento da parte dell'istituzione almeno su una parte della propria vicenda, che deve essere opportunamente storicizzata, e su situazioni trascorse che ci auguriamo siano diverse da quelle attuali.

Mi limito a ricordare ai colleghi le precedenti fasi del rapporto tra la Commissione e il generale Arpino che il 3 maggio 1991 ha ricevuto una delegazione della Commissione composta dai deputati De Julio e Zamberletti ed alcuni collaboratori della stessa Commissione. Di quell'incontro, in cui il generale fornì una serie di chiarimenti sulla catena gerarchica dell'Aeronautica, è stato redatto un verbale che è agli atti dell'inchiesta. In data 22 luglio 1991 il generale Arpino è stato interrogato dal giudice Priore - anche il verbale di questo interrogatorio è agli atti della nostra inchiesta - in quanto la notte di quel 27 giugno era il capo del secondo ufficio operazioni del 3° reparto dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Conoscendo la situazione di tale ufficio, che era il centro operativo di pace, spiegò al giudice il modulo organizzativo del COP; il generale, in qualità di responsabile di tale servizio, fu immediatamente informato del fatto che la traccia di un aereo civile scomparve. Do per note le sue risposte al giudice Priore poiché fanno parte dell'inchiesta. Durante la mia Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta, vi è stato un contatto il 1° giugno 1995 tra l'Ufficio di Presidenza e il generale Arpino che era appena divenuto Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. In quell'occasione anticipammo al nostro ospite alcune delle affermazioni testé fatte, sebbene la requisitoria dei pubblici ministeri non fosse stata ancora depositata. Il generale assunse l'impegno di garantire in tutta questa vicenda una neutralità dell'istituzione rispetto alle posizioni degli imputati.

Ricordo ai colleghi che eravamo in una fase in cui la Commissione si era impegnata per ottenere che il Ministero della difesa si costituisse parte civile e affinché, in esito a tale scelta ritenuta giusta e opportuna, gli ufficiali in servizio dell'Aeronautica non fungessero più da consulenti di parte imputata per evitare situazioni di conflitto istituzionale: uomini della parte lesa che collaboravano alla difesa dell'imputato. Do atto al generale Arpino che ciò è avvenuto dopo il nostro incontro.

Do la parola al nostro ospite, il quale mi ha preannunciato la lettura di una dichiarazione scritta. In seguito, se non sarà necessario chiedere chiarimenti in ordine a tale dichiarazione, darò la parola ai colleghi.

ARPINO. Signor Presidente, colgo questa occasione per salutare e ringraziare gli onorevoli parlamentari presenti. Mi auguro che l'incontro odierno possa fornire un ulteriore contributo, rispetto a quelli numerosi

già forniti in questi anni per fare chiarezza in ordine a ciò che i componenti della Commissione – e tutto sommato anche noi – stanno cercando di capire soprattutto in riferimento al contesto degli avvenimenti. Sono d'accordo con il Presidente sulla necessità di storicizzare quegli eventi, perché tutti gli avvenimenti devono essere opportunamente collocati nel loro contesto. Come cittadino e come capo dell'Aeronautica militare, un istituzione dello Stato chiamata in causa molto spesso in questi frangenti, vorrei che si potesse fissare quanto prima un punto fermo su questo tragico episodio che ha provocato sofferenze ai familiari delle vittime, ai quali siamo vicini. Questo avvenimento si è rivelato negli anni nefasto anche per la Forza Armata e per il paese di cui tale istituzione è parte integrante. Questo è il motivo per cui ringrazio lei, signor Presidente, e gli onorevoli membri della Commissione per la convocazione di oggi, alla quale ho aderito molto volentieri, per i motivi che ho appena citato.

Come lei ha già ricordato, signor Presidente, non è la prima volta che vengo ascoltato in Commissione stragi, anche se non sempre ciò è avvenuto in modo formale, non in un'audizione come questa; una prima volta sono stato audito nel mio studio, nel palazzo dell'Aeronautica: e allora avevamo parlato di struttura della Forza Armata, dei rapporti con la NATO, di come si collocavano la catena di comando e controllo nazionale e quella NATO, di quali erano all'epoca le strutture preposte a determinate attività; e, nel fare questo, tutto sommato abbiamo già anticipato allora una certa collocazione storica di alcuni avvenimenti.

Successivamente, il 1° giugno 1995, esattamente due giorni prima di assumere quest'incarico (ormai sono passati tre anni e mezzo), sono stato ascoltato da lei, signor Presidente, e dall'Ufficio di Presidenza di questa Commissione. Molti dei membri sono cambiati, la prima audizione addirittura è stata tenuta sotto una Presidenza diversa e quindi, proprio al fine di contribuire nel modo più sereno e più concreto possibile all'attività di questa Commissione, vorrei ricollegarmi all'ultima audizione, se lei permette, e vorrei rendere note a tutti le azioni che lei già conosce e probabilmente anche gli altri parlamentari conoscono. Però le vorrei un attimo riassumere.

In quell'occasione, che si era concretizzata, signor Presidente, più in una serie di raccomandazioni da parte della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza su quella che sarebbe stata e che comunque io intendevo condurre come azione, come comportamento futuro, più che tenere un'audizione vera e propria mi fu esplicitamente indicata una linea di condotta, che io stesso comunque intendevo assumere. Ho quindi avuto conferma dalla Commissione che era corretto assumere questa linea di condotta, che poi è stata quella finora tenuta nel corso del mio mandato. Le raccomandazioni si articolavano sui seguenti punti.

In primo luogo, mantenere quelle distanze, che lei, signor Presidente, ha appena citato, dagli imputati o dagli indiziati, ancorché questi fossero miei colleghi e alcuni anche miei amici, e diversi fossero stati miei superiori. Distacco conseguente alla costituzione dell'Amministrazione della

Difesa come parte civile, costituzione richiesta dal ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Andò.

Poi mi era stato richiesto, in particolare dalla senatrice Bonfietti, durante quell'audizione, di raccogliere tutta la documentazione ancora disponibile in Forza Armata, reperire quella che ancora non si era trovata o che non era stata fornita e transitarla al giudice istruttore, con particolare attenzione a tutto quello che era avvenuto nei primi giorni dopo la caduta dell'aeroplano.

Poi mi era stato anche richiesto di contribuire a risolvere la posizione dei periti, che era ritenuta conflittuale con la costituzione di parte civile e che interessava anche me, in quanto allora non completamente a conoscenza di alcuni fatti e degli sviluppi. Mi riferisco alla posizione di quei periti aeronautici ancora in servizio che collaboravano con le parti imputate.

Io ricordo che all'epoca mi premurai di fornire assicurazioni che l'Aeronautica *in toto*, seguendo le direttive che avrei dato, avrebbe mantenuto il distacco dovuto dagli imputati, nel rispetto del ruolo istituzionale che vede l'Amministrazione della difesa parte civile in causa. Cosa che feci puntualmente, informando gli interessati. Ricordo che non è stata una cosa né facile né divertente, trattandosi di amici e colleghi; ho ricevuto ciascuno di essi nel mio ufficio o li ho sentiti al telefono e ho detto loro quale sarebbe stata da allora in poi la mia posizione nei loro confronti. Devo dire che tutti praticamente hanno capito quest'esigenza della Forza Armata come istituzione, questa separazione della Forza Armata dagli individui, e che questa separazione, ancorché dolorosa, era dovuta.

Poi ricordo di avere garantito che avrei compiuto ogni ulteriore sforzo per chiarire con il giudice istruttore quanto accaduto nei primi trenta-quaranta giorni, come mi era stato richiesto, dopo la caduta del velivolo, e per fare questo ho avviato materialmente una nuova ricerca capillare, una ricerca documentale in tutti gli enti della Forza Armata; e, a tal fine, ho cercato di immaginare tutti gli enti che potevano comunque essere stati interessati, anche in modo collaterale, alla vicenda. A questo riguardo ho avuto numerosi colloqui informali, oltre le audizioni già ricordate dal Presidente, con il giudice Priore. Con il giudice Priore ho mantenuto poi contatti fino a quando la fase istruttoria si è chiusa; quindi ho tenuto non solo contatti formali ma anche contatti informali, vi sono state diverse visite reciproche. Il dottor Priore, con qualcuno dei pubblici ministeri, ha visitato anche i locali del nostro gruppo di lavoro su Ustica, ha visitato i nostri uffici, ha contribuito con noi alle ricerche in prima persona e con proprio personale.

In questo non ho fatto altro che continuare il lavoro che era già stato avviato dal mio predecessore, dal generale Pillinini, in termini di forma e di tipo di collaborazione. Si tendeva una volta (lo vedremo meglio quando parleremo del discorso culturale, storicizzando un po', come ha chiesto il Presidente) a limitarsi a rispondere alle domande (e vedremo perché); da un certo punto in poi ci siamo fatti parte attiva e abbiamo capito che doveva essere così: è un fatto di cultura, di tempi che cambiano. Quindi an-

che questo è un discorso che andrà collocato temporalmente in qualche modo, se poi avrò l'occasione di farlo durante lo svolgimento delle risposte ai quesiti.

A questo proposito vorrei ricordare come più volte il giudice istruttore abbia espresso apprezzamento per la nostra attività, per l'attività del gruppo di lavoro; e mi pare che, sia pure senza applausi, anche nella requisitoria vi sia un riconoscimento di questo tipo di attività o, perlomeno, della novità dell'atteggiamento.

PRESIDENTE. Sì, ci è stato anche verbalmente confermato dai procuratori, le do atto di questo.

ARPINO. Di questo sono contento, perché effettivamente tutto ciò è costato uno sforzo notevole, fatto volentieri nell'intento di arrivare a tutte le possibili chiarezze.

Sempre per ottemperare alle raccomandazioni di questa Commissione, ricordo che m'impegnai, in quel 1° giugno del 1995, a cercare di risolvere anche, come ho già ricordato, il problema dei periti, anche se sapevo che il Ministro della difesa, che allora era il generale Corcione, già era stato audito dalla Commissione e già aveva ricevuto raccomandazioni in tal senso.

PRESIDENTE. Devo dire che trovai qualche difficoltà nel rapporto con il generale Corcione, allora ministro della difesa, per fargli percepire questo conflitto istituzionale che poteva sorgere.

ARPINO. Io mi sono attivato anche su questo, ho anche documentazione scritta al riguardo disponibile per la Commissione, l'ho portata anche qui, se fosse necessaria.

Comunque il giorno dopo mi sono recato proprio dal nostro Ministro, ho avuto con lui un lungo colloquio, gli ho raccontato di quest'incontro con l'Ufficio di Presidenza e con il Presidente e gli ho spiegato quale sarebbe stata la linea d'azione che avrei sviluppato; e, in particolare, ho chiesto di esaminare se era possibile rimuovere quest'autorizzazione che non era stata data dall'Aeronautica, dalla Forza Armata, ma era qualcosa di previsto per legge, di regolare, data dallo stesso Ministro attraverso i suoi organi delegati, istituzionalmente preposti, il capo di gabinetto e i direttori generali. A questo proposito voglio ricordare che proprio il Ministro della difesa *pro tempore* (non parlo in questo momento del ministro Corcione ma dell'onorevole Andò), che era peraltro colui che si fece promotore della costituzione in parte civile nel 1992, rispondendo in Parlamento ad alcune interrogazioni sul problema degli ufficiali periti di parte civile, affermò di aver dato disposizioni al Capo di Stato Maggiore dell'epoca di vigilare su quest'attività, come a dire «io ho autorizzato, però voi vigilate su questa attività». E mi ricordo che, dopo le raccomandazioni della Commissione, anch'io ho raccolto questa direttiva del Ministro *pro tempore* e, nell'incarico di Capo di Stato Maggiore, come una delle prime

azioni, oltre a farmi interprete delle richieste della Commissione presso il Ministro, ho anche specificatamente raccomandato ai singoli periti di distaccare completamente la loro attività come periti dall'attività di ufficio, rammentando di guardarsi bene dall'utilizzare orari di servizio o mezzi o strumenti o materiali dell'Amministrazione. Anche di questo ho documentazione scritta, che è disponibile per la Commissione, se necessaria.

Comunque questo si è risolto subito perché, raccogliendo le raccomandazioni della Commissione e anche le mie, ad un certo punto il ministro Corcione, nel novembre dello stesso anno, sentita anche l'avvocatura di Stato dove ha prevalso il parere che era controindicata questa permanenza nella posizione di periti del personale in servizio, ha revocato le autorizzazioni. Come ricorderà, signor Presidente, di tutte queste azioni condotte e raccomandatemi in fase di audizione con l'Ufficio di Presidenza le ho dato anche riscontro scritto con lettere, appunti e anche colloqui personali.

Vorrei aggiungere che l'attività degli ufficiali periti è stata anche oggetto di attenzioni da parte di una commissione d'inchiesta, disposta - credo sempre su raccomandazione della Commissione parlamentare - dal Ministro della difesa. Questa commissione - in cui l'Aeronautica Militare non ha avuto alcuna parte, presieduta da un ex dirigente civile in pensione dell'amministrazione, il dottor Faina - credo non abbia formulato alcun rilievo all'attività dei periti in termini di utilizzazione di materiali, mezzi o tempo dell'amministrazione, come era stato raccomandato di accertare. D'altra parte, subito dopo anche l'autorità giudiziaria, con una sentenza del giudice per le indagini preliminari di Roma del 3 gennaio 1997 - questo ogni tanto è giusto ricordarlo, perché vedo che l'argomento è ancora ricorrente alle volte in notizie di agenzia o richieste di sindacato ispettivo parlamentare - ha dichiarato infondata la notizia di reato di abuso di ufficio e di consulenza infedele nei confronti di questi periti.

Naturalmente, al di là di quanto mi è stato raccomandato dalla Commissione nel 1995, durante tutto il mio mandato ho fatto il possibile affinché la Forza armata desse all'autorità giudiziaria in particolare, ma anche alla Commissione, il massimo contributo per la ricerca della verità del contesto e di documentazione.

I pubblici ministeri hanno anche riconosciuto che almeno una parte dell'attività e delle conferme o della collaborazione offerta dalla NATO è stata possibile proprio in base a documentazione fornita dalla Forza armata; anche fortunosamente qualche volta, perché a volte la sciatteria paga. Per esempio, abbiamo ritrovato quel famoso documento sui codici - non mi ricordo in quale dei siti radar - che avrebbe dovuto essere distrutto e che la NATO stessa aveva distrutto; la disponibilità di questo documento ha poi consentito - quindi, guardiamo qualche volta anche in positivo la nostra sciatteria - alla NATO di dare delle risposte per quanto possibile precise al giudice istruttore.

PRESIDENTE. Le do atto di tutto questo.

C'è un punto però sul quale credo si dovrà soffermare l'attività d'indagine della Commissione e riguarda quel forte sospetto che i procuratori avanzano sul modo con cui la commissione Pratis ha poi informato l'autorità giudiziaria e il Governo delle risultanze effettive di una serie di esperimenti che erano stati compiuti per ricostruire *ex post* lo scenario aereo e per vedere quale rilievo quindi potevano poi avere i famosi *plots* –17 e –12 e le altre tracce di possibili interferenze aeree con il volo del DC-9. Quello è un punto che i pubblici ministeri non hanno potuto approfondire perché i tempi dell'indagine erano terminati e su cui penso che la Commissione sarà chiamata a svolgere una sua autonoma attività d'inchiesta.

ARPINO. Effettivamente sono a conoscenza che questo è uno dei punti deboli, uno dei punti discussi.

Con quello che ho finora detto ho aggiornato anche i parlamentari che allora non facevano parte della Commissione sulle azioni successive a queste raccomandazioni.

Se mi permette, signor Presidente, sempre al fine di fornire un contributo a questa attività conoscitiva, vorrei anche sgombrare il campo da alcune imprecisioni di interpretazione della realtà che anche recentemente – forse un mese, un mese e mezzo fa – ho notato in alcune note di agenzia e anche sulla stampa. Mi sembra utile puntualizzare in merito ad una certa opposizione del segreto formale, che viene sempre richiamata, da parte del personale militare interrogato che già nel 1989 – quindi nell'epoca che ha segnato questo cambio di cultura di cui parlavamo – c'è una disposizione dello Stato maggiore dell'aeronautica a tutti i comandanti – che potrei anche leggervi, l'ho qui con me – di istruire tutto il personale che eventualmente fosse stato chiamato o in Commissione stragi o davanti all'autorità giudiziaria di non opporre mai il segreto, nella considerazione che il danno che ne sarebbe derivato sarebbe stato comunque superiore, ormai, passati i tempi del muro, al danno relativo alla divulgazione di un certo tipo di notizie. Questo è stato fatto proprio per consentire al personale dell'Aeronautica di fornire negli interrogatori all'autorità inquirente le risposte più puntuali possibili. Tale indirizzo è stato ripreso nel corso del mio incarico: ho qui delle lettere circolari, ovvero degli ordini dati dal Capo della Forza Armata alla Forza Armata in questo senso; sono disponibili anche questi documenti, se necessario. Ho informato anche il Ministro di queste mie disposizioni, facendo presente che però avevo potere solo sul personale in servizio, mentre sul personale in quiescenza non ne avevo alcuno. Naturalmente se il personale in servizio avesse trasgredito, avrei potuto anche intraprendere azioni disciplinari. Mi ricordo che il giudice istruttore ha scritto al Presidente del Consiglio su questo, il Presidente del Consiglio ha scritto al Ministro, il Ministro si è naturalmente rivolto a me ed io ho fatto un'ulteriore serie di azioni in questo senso. Il mio limite però è sempre stato quello che davanti al giudice istruttore naturalmente ciascuno è responsabile di se stesso e di quello che dice. Nessun potere ho invece sul personale in questione se è in quiescenza.

Vorrei fare poi ancora una precisazione, signor Presidente, circa l'avvio di iniziative disciplinari nei confronti del personale per cui i pubblici ministeri hanno chiesto il rinvio a giudizio o il proscioglimento. Anche questo è stato chiesto in documenti di sindacato ispettivo o riportato su notizie ANSA; è stato enfatizzato più volte. Io ho fatto presente al Ministro che ogni valutazione nel merito, in considerazione che nel procedimento sono stati coinvolti anche ufficiali o personale appartenente ad altre Forze armate, personale in quiescenza, eccetera, e che interessa soprattutto ufficiali di grado elevato, non è di pertinenza del capo della Forza Armata ma dell'autorità politica ministeriale.

In ogni caso, fermo restando che si procede sempre, come è successo, quando le accuse trovano corpo in condanne, in sentenze, la mia autorità politica è perfettamente consapevole della necessità di procedere quando e se sarà il caso di farlo.

PRESIDENTE. Il problema è che, finché ci sono imputazioni, l'azione disciplinare deve necessariamente restare sospesa perché c'è una pregiudiziale penale rispetto all'azione disciplinare. Oggi, sarebbe esperibile l'azione disciplinare per tutte quelle imputazioni sulle quali c'è già stata, o sta per essere emessa, una pronuncia relativa alla prescrizione. In effetti, nel momento in cui il giudice istruttore dovesse dichiarare prescritte una serie di imputazioni, il potere disciplinare riprende la sua piena autonomia. Molte di quelle imputazioni riguardano non posizioni di vertice, ma altre.

ARPINO. È esattamente così, non perderemo memoria di questi fatti e di queste persone, né la perderà l'autorità politica ministeriale.

PRESIDENTE. Ovviamente se si tratta di persone ancora in servizio.

ARPINO. Non sono rimaste più molte persone in servizio, mi pare praticamente nessuno tra gli indiziati, forse uno. Provvederemo quando sarà il momento, se sarà il caso e quando ci sarà una formalizzazione della prescrizione.

Vorrei chiarire un'ultima questione perché quanto accaduto mi è dispiaciuto. Come riportato in notizie Ansa, riprese dalla stampa e in un atto di sindacato ispettivo firmato da parlamentari che fanno parte di questa Commissione, sono spiacente di aver espresso, in una conferenza tenuta il 19 giugno di quest'anno, quindi due o tre mesi prima della requisitoria dei pubblici ministeri, alcuni concetti che, forse per mancanza di chiarezza da parte mia, si sono prestati ad una interpretazione diversa da quello che era il loro significato e sono stati correlati, anche in modo virgolettato, da un quotidiano (tutto è stato poi ripreso da un'agenzia e da un'interpellanza), alla requisitoria dei pubblici ministeri e all'evento di Ustica. Ciò non era assolutamente nelle intenzioni. Si tratta di una conferenza che avevo tenuto al Centro Alti Studi, che ebbe un buon successo e di cui lascio la documentazione alla Commissione. Una lettura di quelle parole più